

## COMMENTO

a

*Il CLA-UNITO per le sfide linguistiche del presente e del futuro...*

di Marie-Berthe VITTOZ

---

*Claudio BENDAZZOLI*

L'offerta formativa in un megateneo, quale l'Università degli Studi di Torino, ha un'organizzazione inevitabilmente complessa. Le recenti sfide poste dall'internazionalizzazione e dalla diffusione crescente dell'inglese come lingua di insegnamento e apprendimento di materie non linguistiche tendono a renderla ancor più articolata. Se alle esigenze formative di discenti e docenti universitari si aggiungono, infatti, i percorsi rivolti agli insegnanti della scuola primaria e secondaria, anch'essi chiamati a svolgere alcune materie in lingua straniera, si assiste alla moltiplicazione di percorsi che richiedono soluzioni didattiche innovative.

La panoramica offerta dal contributo di Vittoz presenta con chiarezza le molteplici sfide in questione e, soprattutto, mette in luce il ruolo determinante del Centro Linguistico di Ateneo nell'affrontarle con risposte adeguate e in continuo sviluppo. Si tratta di funzioni non semplici, anche in considerazione delle tante trasformazioni organizzative che hanno caratterizzato l'università italiana degli ultimi anni, ivi compresi i centri linguistici. Essi sono organizzati in reti a livello nazionale (AICLU) e internazionale (CERCLES e HERACLES), così da poter avere un peso nella definizione delle politiche linguistiche degli atenei, soprattutto per quel che riguarda i percorsi CLIL ed EMI.

Oltre agli sforzi profusi a livello didattico, Vittoz illustra le attività di accertamento delle competenze linguistiche, divenute essenziali nell'ambito dei programmi di mobilità (per motivi sia di studio sia di ricerca), nonché nell'insegnamento CLIL. In tali attività, la funzione di regia del centro linguistico appare quanto mai fondamentale e si auspica che possa contare su un supporto crescente da parte delle autorità di ateneo e ministeriali.

Non da ultimo, come giustamente ribadisce l'autrice del contributo, il valore del multilinguismo va in effetti ben oltre la mera competenza comunicativa, per toccare i rapporti interculturali che oggi più che mai è vitale saper gestire in maniera proficua. Ecco che allora l'italiano, anch'esso lingua "veicolare" al pari dell'inglese, va trasmesso e insegnato ai tanti studenti, studiosi e professionisti stranieri che decidono di formarsi nel nostro paese e che possono contribuire così al suo sviluppo.

Le sfide presenti sono pertanto numerose e non ne mancheranno di nuove in futuro. I quesiti sollevati nella parte finale del contributo ne sono una prova, specialmente in riferimento al probabile aumento dei corsi erogati in lingua inglese (dal formato all'organizzazione, dal loro rapporto con l'offerta in lingua italiana all'impianto formativo in senso lato). Grazie all'esperienza maturata nel tempo, tanto il Centro Linguistico di Ateneo quanto il personale docente e ricercatore di area linguistica afferente ai vari Dipartimenti possono essere considerati interlocutori di primo piano a cui l'università dovrà saper prestare ascolto nelle scelte future che determineranno le sue politiche linguistiche, ovvero la capacità di "accedere a modalità di pensiero differenti e fare della diversità un arricchimento" (Vittoz, in questo volume: 187).